

Tari, Bergamo 13^a città meno cara Ma dal 2020 tassa salita dell'11%

Il report Uil. Nel 2025 in città spesa di 230 euro, la media nazionale è di 350
Il sindacato: «Si sostengano le famiglie». Il Comune: «Impegno per l'equità»

DAVIDE AMATO

Il trend fa registrare una costante crescita, ma Bergamo resta comunque una delle città meno care per quanto riguarda la Tari, la tassa sui rifiuti, e si classifica al 13° posto su 109, tra i capoluoghi di provincia più economici, come certifica il recente studio del Servizio stato sociale, politiche fiscali e previdenziali e immigrazione della Uil, in merito al carico fiscale della Tari sui contribuenti italiani dal 2020 a oggi.

Stando al report nazionale del sindacato, riferito a un nucleo composto da quattro componenti con una abitazione di 80 metri quadri e con i costi rilevati che sono comprensivi di Iva, tributo provinciale ambientale e delle componenti perequative Arera, la Tari bergamasca nel 2025 equivale a 230 euro, in aumento del 5,4% rispetto al 2024, quando valeva 218 euro. Negli ultimi cinque anni, partendo dal dato Tari di 207 euro del 2020, il «balzo» è del +11%. Nonostante i rincari, Bergamo si conferma comunque tra le realtà virtuose e meno care, visto che la media nazionale, per la Tari 2025, è di 350 euro, con un +3,7% sul 2024. «Bergamo registra fortunatamente un dato ancora contenuto, rispetto ad altri capoluoghi di provincia, al netto del lieve incremento che riflette il caro-



Il report della Uil fotografa la situazione Tari in tutta Italia

smaltimento», analizza Pasquale Papaiani, coordinatore confederale territoriale della Uil di Bergamo. Da Palazzo Frizzoni arriva il commento del vicesindaco e assessore al Bilancio, Sergio Gandi: «Questo report, che ci vede tra le prime città d'Italia, smentisce per l'ennesima volta le polemiche sollevate da qualcuno secondo cui la nostra amministrazione continuerebbe a mettere le mani nelle tasche dei cittadini, senza alcun limite – commenta –. Il nostro impegno, in collaborazione con l'assessorato all'Ecologia, è volto a garantire un servizio buono ed equo, venendo incontro alle famiglie e ai cittadini. L'aumento in cinque anni è stato al di sotto del tasso d'inflazione».

Il quadro nei grandi Comuni

Nella Bergamasca, prosegue il report, i Comuni fino a 20mila abitanti fanno registrare risultati incoraggianti tra 2023 e 2025. A Romano di Lombardia la Tari è diminuita del 5,8%, a Dalmine del 4,9% e a Treviglio del 2,7%, mentre a Seriate è rimasta pressoché uguale, con una crescita quasi impercettibile, del 0,3%. «Il nostro studio è mosso da uno spirito costruttivo – prosegue Papaiani – perché questi dati consentono soprattutto alle famiglie di effettuare una valutazione delle condizioni abitative e dei relativi costi nelle principali città. I numeri rappresentano uno strumento fondamentale per l'azione politica, in particolare nella pianifi-

cazione di grandi impianti, come quelli logistici, affinché non si scami la nascita di nuovi insediamenti con interventi marginali come la realizzazione di una rotonda, ma si punti invece a una politica abitativa strutturata, per favorire famiglie e cittadini, aumentando l'attrattività del territorio, per esempio con un sostegno al pagamento della Tari. Questa politica dovrebbe muoversi in modo coordinato e sovracomunale con una strategia di insediamento produttivo per incidere positivamente anche sulle condizioni economiche dei cittadini e sul miglioramento complessivo della qualità della vita». Al livello nazionale, la città più economica del 2025 è La Spezia, con una tassa di 180 euro, mentre la più costosa Genova, a quota 518. «Da anni famiglie e lavoratori subiscono un aumento costante della Tari, senza un corrispondente miglioramento della qualità del servizio, mentre il sistema continua a non garantire né sostenibilità ambientale né giustizia sociale – commenta il segretario confederale Uil, Santo Biondo –. Servono politiche industriali e ambientali serie, investimenti pubblici in impianti moderni, rafforzamento dei servizi pubblici locali e tutela dell'occupazione e delle condizioni di lavoro».